A Mr. Morello

ACHILLE DE CARLO

Scoperta di affreschi Giotteschi all'Abbazia di Sesto al Reghena

MILANO * * * * * * * *
Stabilimento F.lli Treves - 1905.

Omaggio
dell'Arciprete di Sesto, lieto se potrà
annoverare la S. V. Ill.ma e Rev.ma
fra i benemeriti del ristauro -

Scoperta di affreschi Giotteschi
all'Abbazia di Sesto al Reghena.

Entrata dell'atrio e della Chiesa.

1904

La chiesa dell'Abbazia, dove lo scorso anno vennero scoperti meravigliosi freschi Giotteschi e Toscani, affreschi, che la renderanno — ad opera compiuta — pari o quasi d'importanza alla Cappella degli Scrovegni in Padova, è uno dei più puri e più antichi esempî di architettura Longobarda Bizantina.

Il monastero ed il tempio dei Benedettini di Sesto, come lo ricorda una iscrizione in versi latini scolpita in lastra marmorea fissa in una delle pareti, furono fabbricati per ordine dei tre fratelli Longobardi, Erfo, Antone e Marco nel 762, alla riva occidentale del fiume Egbado, ora Reghena, ed alla sesta miliare dalla città di Concordia presso Portogruaro (prov. di Udine) — Sexto ab urbe lapide — sotto il titolo di Santa Maria in Silvis — e dotarono tale fondazione di beni, in trenta e più ville, regnando in Italia prima Desiderio ed indi suo figlio Adelghisio. Nel 778 Marsilone, duca del Friuli, donò all'abate di Sesto, Beato, il castello di Forno con le ville delle Alpi Giulie e Carniche e con tutti i diritti, rendite, masnade, e con le miniere di ferro e di rame. Carlo Magno confermò la donazione fatta da Adelghisio, e Lupone, abate nell'anno 830, ottenne un diploma dall'imperatore Lotario con larghissimi privilegi.

Il re Berengario nell'anno 888 confermò codesti privilegi, e, come attesta il Palladio, la detta Abbazia nell'anno 964 venne ad arricchirsi di molte altre rendite per altre donazioni largite da Azzone, conte di Canasio. Gli abati avevano la loro curia di Pari, e cioè un consiglio e corte, alla quale intervenivano i loro vassalli, che dagli abati stessi avevano ricevuto castelli, ville e possessi in legal feudo.

I Romani Pontefici dichiararono soggetta immediatamente alla Santa Sede questa Abbazia, la quale, sotto il regime dei Patriarchi di Aquileia, non riconosceva altro dominio sopra di sè, se non l'immediata protezione dall'Imperatore, e, questo, con piena libertà ed immunità temporale e spirituale. In questo tempo certamente, di massimo splendore e di massima potenza, il tempio venne frescato interamente da insigni artefici.

Nella serie dei 42 abbati di Sesto, il primo abbate commendatorio fu Pietro Barbo, eletto quindi Sommo Pontefice col nome di Paolo II, e l'ultimo, Tommaso dei Savioli (1431). Uno dei più potenti e dei più

illuminati, e sotto il quale fu eseguita forse parte dei freschi mirabili e magnifici, fu l'abbate Grimani — antenato dell'attuale sindaco di Venezia — lo stemma del quale ricorre dipinto e scolpito in pietra, in ogni parte dell'atrio, della torre, e dell'Abbazia.

Codesta Abbazia, adunque, fu sin dai tempi più remoti una delle più potenti e delle più ricche, ed in tal misura da sfidare la stessa potenza dei Papi; se ne può quindi dedurre, che gli abbati dovettero necessariamente ricorrere ai più insigni artefici, per abbellirla ed arricchirla col fascino dell'arte e della pittura.

*

Dell'antica Abbazia, che costituiva una vera e propria fortezza, guernita di quattro grandi torri a merlate, e circondata da un profondo fossato, non restano oggi, se non due torrioni, uno dei quali porta gli stemmi dei Grimani, scolpiti in pietra e dipinti all'affresco, sormontati da uno stranissimo leone alato in cui la testa ferrigna è sostituita da una testa d'uomo di nobilissimi lineamenti. La chiesa, costruita nel centro dell'antica fortezza, era una purissima costruzione della prima epoca Longobarda, con tre navate ad incavallature scoperte, che subì un rifacimento durante il periodo Bizantino verso il 1000.

La sua costruzione rimonta, come ho detto prima, al 762, e di codesta primitiva costruzione, sussistono ancora fortunatamente, l'abside e la cripta, che è ora ostruita e riempita di materiale costruttivo. Tutte le altre parti della cattedrale furono certamente rifatte, e probabilmente dopo un incendio (lo dimostrano le decorazioni delle finestre a formelle di cotto ed i carboni trovati nelle insenature del coperto), che ne distrusse una gran parte. Il monumento di sommo interesse e per lo stile architettonico, e per l'antichità che ne fa la prima chiesa cristiana del Veneto tutto, dichiarato da molti anni monumento nazionale, venne affidato per il ristauro all'architetto Giuseppe Torres, giacchè in così gravi condizioni lo avevan ridotto il tempo e l'incuria degli uomini, da minacciar seria rovina. Fu appunto nell'accingersi con la maggior diligenza e col massimo fervore alla difficile opera di restauro radicale, che egli scoprì gli affreschi, di cui restava una memoria lontana e pallida, e che si supponevan esistere solo in una frammentaria e piccolissima parte.

Fortunatamente invece i primi assaggi portarono l'architetto Torres, alla convinzione che la chiesa doveva essere frescata in tutta la sua ampiezza e le prime scoperte ottenute nel semicatino dell'abside (la parte più antica ed originale) gli svelarono una decorazione superba ed un'arte così eccellente ed alta da svegliargli il dubbio se non si trovasse egli dinanzi alla potenza ed al genio di Giotto stesso.

Il dubbio del resto era ed è giustificato, artisticamente, dall'eccellenza dei freschi, dal metodo tecnico, e dallo stile; storicamente, dall'epoca, e dal fatto che Giotto dopo il lavoro degli Scrovegni a Padova,

s'era portato a decorare la piccola cappella del castello Collalto, dal quale Sesto è ed era vicinissimo e facile anche nei tempi lontani all'accesso. La scoperta era quindi insigne; e difatti la Commissione per la conservazione dei monumenti se ne occupò con vivissimo interessamento, ottenendo immediatamente dal Governo un sussidio annuo per il proseguimento dei lavori; sussidio che naturalmente non venne mai. Cosicchè se i restauri continuarono il merito ne va alla grande energia ed al disinteresse di Don Luigi Rosso Vicario foraneo di detta chiesa.

Ho parlato di Giotto; ed infatti, il semicatino dell'abside, è tutto decorato da una teoria di angeli oranti intorno ad una cattedra, che disgraziatamente il tempo ha quasi distrutto, di una fattura, di un tecnicismo e di una intensità di sentimento, degni assolutamente del grande frescatore Fiorentino; e sia nel disegno e nella forma, e nel contorno inciso a punta, e nell'aureola a tutto rilievo e scolpita, sia nella pura bellezza spirituale e nell'espressione estatica delle teste e dei visi, come nel nobilissimo ieratismo della figura e dei panneggiamenti e nelle tonalità squillanti, ma pure armoniosissime, tutto ricorda la mano e l'arte Giottesche.

Più manifesta appare ancora codesta strettissima parentela nel quadro inferiore, che rappresenta da un lato il Sogno dei pastori, e dall'altro la Nascita di Gesù. Sulla campagna e sulla collina che si delineano in una linea digradante e sommamente decorativa, son disposte con bella armonia a diversi gruppi, delle pecore, stilizzate in una forma così altamente nobile, dipinte con un così profondo spirito di osservazione, con un intuito del vero così assoluto e profondo attraverso il severo stile trecentesco, da tradire la mano ed il carattere o di Giotto, o di un artista altrettanto geniale e sicuro; vicino ai gruppi degli animali, uno dei pastori è adagiato in un atteggiamento di riposo; gli altri si incamminano all'oriente, guidati dalla stella fatidica.

La identità di codesta arte con quella di Giotto appare manifesta, oltrechè dagli angeli oranti, dall'atteggiamento dei pastori, dallo stile e dalla meravigliosa rappresentazione, magnifica di verismo, degli animali che Giotto prediligeva ed amava ritrarre sopra gli altri tutti.

*

La chiesa era certamente frescata in tutta la sua ampiezza; lo dimostrano e la parte più antica coperta completamente di rappresentazioni di storia sacra, ed i frammenti che furon trovati nelle pareti superiori della navata centrale, che dovette certamente essere ricostruita dopo l'incendio modificandone la struttura e l'architettura, chè gli archi bizantini vennero sostituiti da grandi archi completi, e privi di stile, la dimensione dei quali corrisponde in ognuno a quella dei due primitivi.

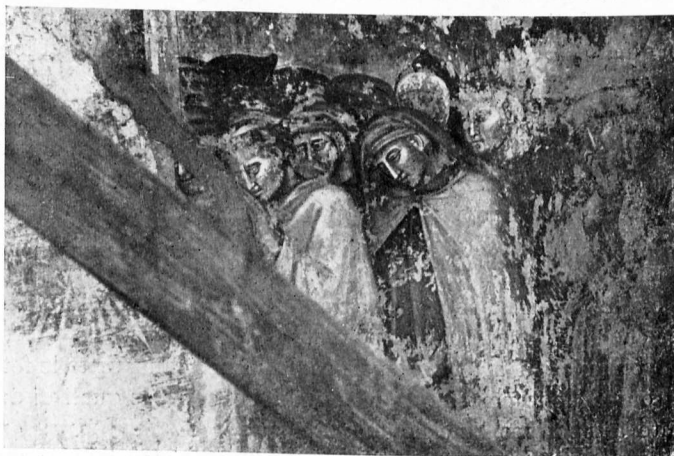
*

Come dissi, la chiesa era frescata per intero; ma solo la parte dell'abside, messa alla luce e liberata da quelle multiple sovrapposizioni

Decorazione del semicatino dell'abside.

di tinte di che il barbarismo dei secoli scorsi l'avevan coperta, è quasi completa ed intatta.

Fra codeste opere una precipuamente ricorda l'arte del grande maestro Fiorentino; ed è il Cristo in Croce della parete meridionale a destra dell'abside, che ricorda indubbiamente quello che Giotto dipinse sopra una tavola tagliata a mo' di croce e che si conserva religiosamente nella sacristia della Cappella degli Scrovegni in Padova.

In tutt'e due, la medesima intensità di dolore fisico e la medesima nobiltà di forma; la stessa preziosità di disegno e la medesima concezione coloristica, la quale consiste nell'accordare il colore al sentimento del soggetto, per cui da colorista, l'artista si tramuta in chiaroscurista.

Bolo e Con. Padova.

E difatti questo Cristo in Croce, che forma la parte centrale della parete, o per meglio dire il foco intellettuale di tutta la concezione, stacca in mezzo a tutta la fastosità coloristica dell'assieme, per quella sua triste e melanconica intonazione con la quale l' autore ha certamente voluto significare il dolore fisico e morale.

La decorazione su cui è dipinta la figurazione è originale e squisita per significazione di simbolo. Sul tronco di un immenso melagrano, in mezzo alle foglie di un verde oscuro e fresco, staccantesi sul fondo azzurro, tra i fiori e di tra i frutti porporini, sta il Cristo dolente; e la visione immelanconita dall'esuberante vita vegetativa della pianta, vuol significare, nel concetto dell'artista, che dai dolori e dai patimenti del Maestro, la Chiesa ebbe vita potente e rigogliosa. Di tra i rami vigorosi del melagrano vivono intensamente le teste dei Santi e dei

Padri della Chiesa, e nelle pergamene che tengono tra le mani leggono parole di vita; nel ramo supremo un pellicano, allarga le ali protettrici sul nido dei piccoli nati; ed è il pellicano della Bibbia nutriente i piccini del proprio sangue, e simboleggia Cristo che dà cibo ai fedeli. Tutta la fattura del fresco, e la sua squisita e sottile significazione simbolica, benchè posteriore di poco a quella del semicatino dell'abside, è così profonda ideograficamente, e così perfetta pittoricamente, da richiamare la più geniale arte trecentesca.

La parete opposta lascia vedere una deliziosa visione di Cristo assunto in cielo in mezzo ad un nimbo d'oro e di luce, circondato dai Santi Padri della Chiesa, nell'atto di accogliere una figura, che la calce nasconde ancora nel mistero.

L'intradosso degli archi è decorato a medaglioni contornati di cornici e di sagome a finti marmi, in cui son dipinte le teste dei Santi Padri, intorno ai quali s'avvicendano squisite ornamentazioni di gusto Fiorentino.

*

In tutte codeste opere non è solo la tecnica speciale, caratteristica della fattura, e cioè a contorno inciso, non solo i colori adoperati, colori fondamentali o semplici e dati cioè dalle sole terre, che ci spingono ad attribuire i freschi all'epoca trecentesca e ad un artefice insigne, ma è la profondità stessa del concetto filosofico, la varietà della composizione, la serietà dell'indirizzo.

E che a buon dritto io abbia azzardata nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA l'ipotesi che codeste pitture si potessero *attribuire forse* a Giotto o ad uno dei più insigni artefici dell'epoca, lo dimostrano tutte le fotografie di confronto che io portai con me sul luogo, e tra le quali di due sole mi limito a riportare l'incisione: "*La visione di San Gioacchino*" ed il "*Sacrificio di San Gioacchino*" ambedue esistenti nella Cappella degli Scrovegni di Giotto, a Padova.

Ora, se noi confrontiamo la parte inferiore di codeste due insigni opere, e precisamente la parte delimitata dal segno bianco, con il frammento che il Torres potè fotografare nella parete superiore della navata principale, noi troviamo e nel disegno, e nello stile, e nella forma, e nella pennellata di dettaglio delle bestie, una vera e propria identità, non solo, ma l'identità è evidente e precisa anche nel costume del pastore, il quale ha il medesimo preciso atteggiamento di quello del Giotto, e la medesima identità nel carattere dello scorcio dei piedi.

Con tutto ciò, e quantunque gli elementi di giudizio fossero così precisi, esatti, quasi scientifici (sebbene nulla io abbia potuto trovare di documenti nell'Archivio di Stato, se non gli atti di donazione di Erfo Marco ed Antone) pure uno di quei pseudo critici in cui l'ignoranza va sposata alla più colossale e mastodontica superbia, voglio parlare di uno dei preposti alla amministrazione dell'Arca del Santo, un certo signor Claricini o de Claricini che sia, ebbe ad affermare che le mie

Bolo e Con. Padova.

Il Sacrificio di San Gioacchino.

affermazioni erano cervellotiche, e che gli affreschi eran opera di un artista secentesco ritardatario.

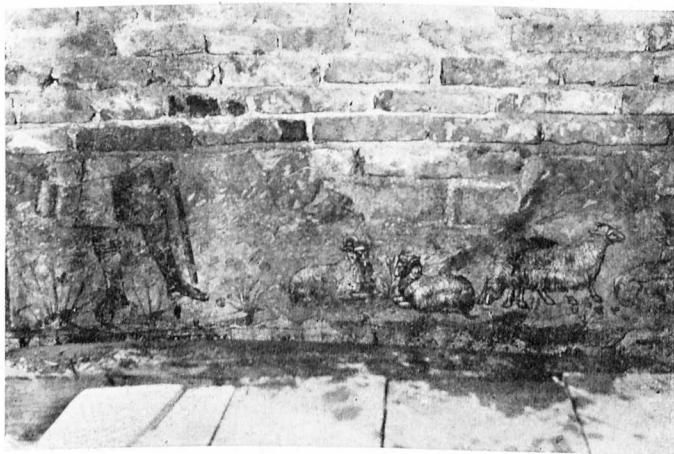
Questo per incidenza e per dare ad ognuno il suo; a codesto signore,

Bolo e Con. Padova.

La Visione di San Gioacchino.

basterà ripetere ciò che il prof. Cantalamessa, l'unico uomo veramente competente in Italia, ebbe a dirmi: “Ella non si preoccupi di ciò che possono dire gli altri: creda che se la tecnica ed il colore rispondono

come Ella m'ha affermato, al carattere ed al tipo dato dalle fotografie, Ella non ha errato attribuendo l'opera, forse al Giotto; giacchè io stesso, dinanzi a codesti elementi, propenderei per questo giudizio, sopratutto per gli affreschi del semicatino dell'abside „.

Ma vi son altri caratteri ed altri elementi di giudizio, per affermare essere gli affreschi opere Giottesche, e cioè tutte le parti ornamentali che formano cornice alle figurazioni in cui ricorrono tutte le ornamentazioni poligonali che troviamo nelle opere Giottesche della Cappella degli Scrovegni, incise, come il solito, nei contorni, e policromate con le identiche materie coloranti. Ed i medesimi caratteri noi possiamo riscontrare nella parete meridionale di fianco al Cristo in Croce, in alcune altre figurazioni, che illustrano le persecuzioni subite dalla Chiesa

Bolo e Con. Padova.

Pecore e pastore (frammento).

ed il suo finale trionfo. Di fianco al Cristo si delinea ancora, quantunque il tempo v'abbia recata grave ingiuria, una scena Pagana. È Nerone, che dall'alto di una torre, circondato dalla Corte, ammira l'incendio di Roma, mentre nel primo piano, appare la figura di un uomo crocifisso con la testa all'ingiù. Ma disgraziatamente tutta la folla e la parte più grandiosa della figurazione, furono tagliate da una cappella laterale che venne certamente aperta nel XVI o nel XVII secolo.

*

Una particolarità strana e caratteristica di codesta chiesa, è l'atrio che ne precede la porta principale, atrio lungo e basso a due ordini di colonne sormontate da barbacani, ed ancora bene conservato: codesto atrio è una particolarità nuova, che differenzia la chiesa di Sesto

da qualunque altra, ed esso doveva evidentemente servire per i divoti, concorrenti in gran folla, e come stazione di pubbliche penitenze.

Infatti nelle colonne di questo atrio a tre navate, ed ornato originariamente di una pentifora ora ostruita (e che presto sarà ripristinata come la porta a sesto acuto e le altre parti tutte) sono infisse alcune lastre di marmo sporgenti alquanto, e poste a diverse altezze, per servire di appoggio ai penitenti condannati a penitenziare in diverse posizioni.

Anche questo atrio è tutto frescato; e le due maggiori opere ispi-

L'Angelo dell'atrio.

rate al poema di Dante, due immensi quadri murali occupanti le due pareti, rappresentano il Paradiso e l'Inferno.

Di queste due fantasie eseguite sopra una gamma coloristica brillantissima, anzi violenta, ed a colori puri, il primo, il Paradiso, è conservato magnificamente, ed è in uno stato perfetto, ove si tolgano e la polvere accumulatavi dal tempo e dall'incuria, e qualche scrostatura facilmente riparabile.

Dell'altro, dell'Inferno cioè, non resta più nulla, solo le traccie di contorno di un grande demonio centrale dalle immense ali da pipistrello, corroso e distrutto e dalla salsedine e dai colpi di pietra con

che i ragazzi dimostravano la loro avversione al genio del male e la paura del castigo futuro ed eterno.

Di fianco a codesti due freschi di sapore puramente Toscano ed opera certamente di pittori Fiorentini in sulla fine del secolo XIV, che si avvicinano, come dicono alcuni, e per le caratteristiche di colore, di disegno e di modellatura, ai freschi dell'Orcagna nel Camposanto di Pisa, ma che hanno maggior parentela con Benozzo Gozzoli, v'ha un altro quadro del quale non resta se non un Arcangelo Michele, di un

Bolo e Con. Padova.

Due Santi (atrio).

sapore Greco, e ricordante nella linea e nell'insieme il San Todaro della colonna Veneziana, opera in parte Greca. Ma oltre a codeste opere indubbiamente Toscane (il Paradiso è di una potenza e di una purezza impressionanti), ai lati della porta principale d'entrata si conservano due ammirevoli freschi Veneziani cinquecenteschi, e di fianco al Paradiso, una pala pure Veneziana del 400 che risente dello stile pieno di vigore e di espressione di Cosimo Tura, rappresentante una Madonna in trono fiancheggiata da due Santi, sotto ad uno dei quali sta inginocchiato in atto di adorazione un Grimani.

È questa forse, l'opera dell'atrio, la più forte ed interessante, sia per

il disegno fermo, ricco d'espressione e d'accento vigoroso, sia per il colore sugoso e di un felice cromatismo, insieme a due Santi, pittura ricca di colore e di nobiltà e che richiama alla memoria il più bel periodo cinquecentesco della pittura Veneziana.

*

La scoperta è veramente insigne; e quantunque nella chiesa che era tutta frescata, una parte sola sia rimasta quasi nella sua interezza, pure da questi soli esempi possiamo giudicare dell'eccellenza degli artefici che cooperarono alla decorazione; e non parlo solo della decora-

Scultura della Chiesa.

zione murale ma anche di quella ornamentale, di cui presento due tipici esempi di bassorilievo Gotico, dolente di non poter dare la fotografia di un sarcofago bizantino del VII secolo di meravigliosa potenza e di suprema eleganza. La parte più antica è certamente quella del semicatino dell'abside, che, come potenza, richiama alla memoria l'arte Giottesca.

E della scuola Giottesca sono tutti gli altri freschi, sotto ai quali appare qualche parte di paranasesti, e cioè dei frammenti di decorazione anteriore e bizantina, freschi che son certamente posteriori a Giotto, chè in essi maggiore è la perizia del disegno, della modellazione, del

chiaro-scuro, ma così eccellenti da poter affermare che solo un grandissimo artefice potè concepirli ed eseguirli.

L'opera grandiosa esigerà un lungo tempo, date le orribili e pericolose condizioni statiche del monumento. Di più, appunto per codeste ragioni, la conservazione delle opere pittoriche riesce di immensa difficoltà. Ma il restauro è affidato ad uno dei più forti ed alti artisti, il Torres, che al grande fervore ed al rispetto per l'arte antica, sa unire

Scultura della Chiesa.

una grande originalità ed uno spirito di iniziativa non comune; cosicchè siam certi che la rinnovazione del monumento insigne sarà perfetta.

Oggi non è possibile determinare con sicurezza quale fu l'autore della grande opera decorativa. Ma questo è certo: che la scoperta è insigne e di un interesse sommo, e che le decorazioni murali costituiscono un'opera d'arte di un valore così assoluto ed eccezionale da far di codesta Abbazia uno dei più alti e grandiosi sacelli d'arte.